

## Presentazione delle “Isole del Pacifico” di Giancarlo Bedini

Il diario di Giancarlo sul suo ultimo viaggio porta ad alcune riflessioni interessanti sul turismo “pesante”. Nelle isole del Pacifico, sostiene Giancarlo, non è possibile il turismo leggero:”...*non è stato certamente un viaggio da turismo “leggero”. Ma è possibile il turismo leggero nelle isole del Pacifico ? Per un comune mortale europeo probabilmente no. Anche i cosiddetti resort per backpackers (turisti con zaino in spalla) sono varianti dell’offerta organizzata internazionale, solo un pochino più spartani e comunque cari”*.

Il testo continua con valutazioni di carattere economico che dimostrano una profonda conoscenza dei mali che affliggono il capitalismo occidentale sempre più improntato alla globalizzazione selvaggia (vedi il tentativo di portare avanti il TTIP che sta mettendo d'accordo tutti). Il turismo pesante si presenta come un “*aspirasoldi*”, attraverso tour operator globalizzati in concorrenza fra di loro senza esclusione di colpi.

Chiare le parole di Giancarlo: “*Tutti gli arcipelaghi visitati, in modi diversi e anche in periodi, come questi, di crisi anche per loro, sono ai primi posti nelle frequentazioni del turismo mondiale, dotati di resort (in pratica quasi l’unica modalità di alloggio) dai prezzi mediamente alti o altissimi”*.

Ciò non accade solo nel turismo del Pacifico frequentato da una moltitudine di turisti che se lo possono permettere, *non per una coincidenza familiare difficilmente ripetibile*, ma per scelta consolidata nel tempo. Ci sono altre mete non solo turistiche, dove il cosiddetto coefficiente di attrazione è molto alto sia per l’alto reddito degli abitanti che per la capacità di richiamare una moltitudine di visitatori benestanti. Solo così possono funzionare gli “*aspirasoldi*”. Località che non arricchiscono il territorio e la gente che vi abita. Anzi fra gli stessi abitanti benestanti aumenta la parte malpagata e la disoccupazione. E ciò che accade, per esempio, nella benestante città di Bolzano (coefficiente 152 fra i massimi in Europa) ai vertici della classifiche del Sole 24 ore.

E’ là che investe la grande finanza mondiale con sede nei paradisi fiscali. Adesso sta mettendo le mani sul capoluogo dell’Alto Adige senza incontrare grande resistenza. Basta pagare la pubblicità nei media all’insegna: “*Noi portiamo soldi alla città*”. Non si pensa mai quanti soldi porteranno via. Giancarlo riassume riassume così l’impressione avuta dalla visita di Suva, la capitale delle Fiji :” *La visita della capitale è stata per certi aspetti l’evento più significativo del nostro viaggio alle Fiji. Ci ha fatto comprendere meglio come il turismo internazionale, pur essendo la principale attività economica, sia in sostanza un corpo estraneo rispetto all’identità del paese e non riversa su di essa trasformazioni di fondo o particolari benefici”*.

Sicuramente la perdita del senso di appartenenza al territorio è in costante calo ovunque rompendosi il legame alle tradizioni.

## ISOLE DEL PACIFICO FIJII, POLINESIA FRANCESE ED ISOLE COOK

Affari familiari ci hanno portato quest’anno in Australia proprio nei mesi estivi (per l’emisfero nord). Dopo un mese, salutata la nipotina appena arrivata, abbiamo pensato di organizzare quella che all’inizio doveva essere un’ “escursione”, una “puntatina” nelle vicine isole del Pacifico occidentale. Le isole Fiji distano infatti solo due ore e mezza di volo da Melbourne, per non parlare delle Vanuatu e della Nuova Caledonia, raggiungibili in meno di due ore. Alla fine, complice il gran tempo ormai a disposizione per la mancanza di impegni lavorativi, non abbiamo resistito al richiamo dello spingerci oltre, fino alle isole della Polinesia francese, che rappresentano la meta più orientale del Pacifico, fatta salva l’isola di Pasqua.

In conclusione, il nostro viaggio è arrivato a toccare le Fiji, poi Tahiti, Moorea e le isole Tuamotu ed infine le isole Cook, con l’esclusione sofferta, all’ultimo momento, delle isole Tonga. In quattro settimane abbiamo utilizzato ben tredici voli (!) e un traghetto (da Tahiti a Moorea).

Associare le Fiji alla Polinesia francese comporta comunque qualche problema logistico: può apparire strano, ma non ci sono voli diretti tra i due arcipelaghi, che pur rappresentano le mete turistiche più famose e frequentate del Pacifico. Tutto il traffico aereo per le isole dell’Oceano ha il suo

*hub* ad Auckland in Nuova Zelanda e, in misura minore, a Sydney e Melbourne in Australia. Da Auckland è possibile raggiungere direttamente tutte le mete (Fiji, Vanuatu, Tonga, Samoa, Cook e Tahiti ed altre). Molto più scarsi, quando ci sono, i collegamenti tra i singoli arcipelaghi, assenti totalmente quelle tra le Fiji e la Polinesia francesi. Questo è stato uno dei motivi che alla fine ci hanno fatto rinunciare alle isole Tonga, pur tra le più interessanti di tutte. Per raggiungerle, venendo dalle Cook, o dalla Polinesia che è lo stesso, occorre passare un'altra notte ad Auckland (per noi la terza volta nel viaggio).

Un viaggio così concepito, legato per noi a circostanze particolari, è poco ripetibile e probabilmente fattibile tutto in una volta solo se si fa base in Australia. Inoltre non è stato certamente un viaggio da turismo "leggero". Ma è possibile il turismo leggero nelle isole del Pacifico? Per un comune mortale europeo probabilmente no. Anche i cosiddetti resort per *backpackers* (turisti con zaino in spalla) sono varianti dell'offerta organizzata internazionale, solo un pochino più spartani e comunque cari. Tutti gli arcipelaghi visitati, in modi diversi e anche in periodi, come questi, di crisi anche per loro, sono ai primi posti nelle frequentazioni del turismo mondiale, dotati di resort (in pratica quasi l'unica modalità di alloggio) dai prezzi mediamente alti o altissimi. Questi posti per noi così lontani, non lo sono per americani, giapponesi e soprattutto australiani e neozelandesi che rappresentano nazionalità massicciamente presenti alle Fiji e alle isole Cook. A meno di non trasformarsi in uno di quei personaggi letterari o giramondo che viaggiano senza meta, piani e limiti temporali tra le isole più sperdute, ospiti degli abitanti dei villaggi o di vetusti e romantici alberghetti, si finisce per trovarsi ospiti di medie e grandi strutture, più meno costose. Qualche indicazione alternativa e confortevole siamo in grado comunque di fornirla.

7 giorni alle Fiji, 10 in Polinesia francese e 7 alle Isole Cook, non permettono di avere una conoscenza più che molto parziale delle isole dal punto di vista geografico, ma non permettono soprattutto di entrare "in sintonia" con i modi di vivere locali, che restano velati dietro le strutture ed i servizi del turismo super organizzato. Differenze però ci sono tra i diversi arcipelaghi anche da questo punto di vista e la illustreremo nelle righe che seguono.

## ISOLE FIJI

Le Fiji, al di là di una certa immagine cinematografica (vi ricordate che il protagonista di "The Truman show" sognava e pianificava la "fuga" alle isole Fiji?), non sono le Hawaii, non sono isole da cartolina. Sono sicuramente quelle che anche agli occhi di un visitatore occasionale mostrano ancora una cultura, anzi più culture radicate e che hanno maggiore personalità. Ci sono due Fiji, quella dei resort sulle spiagge e quella che vive al di là dei loro recinti. E' un paese con parecchi problemi, economici, etnici e dunque anche politici, che vive in un equilibrio precario che ogni tanto da luogo a fragorose fratture (negli ultimi vent'anni ci sono stati tre o quattro colpi di stato). La popolazione delle Fiji è divisa quasi equamente tra figiani autoctoni (di ceppo melanesiano) e indo-figiani (discendenti dei lavoratori delle coltivazioni della canna da zucchero, che tra l'800 e il '900 sono arrivati a migliaia dall'India). Questa convivenza tra le due etnie (comunque convivenza resta da diversi decenni, anche se turbolenta, a differenza di altri posti dove ha dato luogo alla soppressione di una parte ad opera dell'altra) potremmo definirla orgogliosa e vigile, nel senso che ognuna di esse coltiva e difende le proprie tradizioni con coerenza ed in maniera piena.

Per entrare in contatto con la vita quotidiana delle popolazioni figiane e conoscere lo stato in cui vive la maggioranza, sostanzialmente di povertà ed arretratezza ma in modo peraltro assolutamente dignitoso, occorre inoltrarsi all'interno montuoso di Viti Levu (l'isola principale e sede della capitale, Suva) o visitare le altre isole dell'arcipelago, meno votate al turismo. I villaggi figiani sulla costa di Viti Levu sono rari, essendo la stessa quasi del tutto monopolizzata da strutture turistiche (in particolare la parte ovest e quella sud). Il turismo è oggi per le Fiji il settore economico che più produce PIL ed avanzo della bilancia dei pagamenti, più della produzione di frutta esotica e di quella storica della canna da zucchero, oggi in netto calo.



Festival di Fakarava



Fiji spiaggia resort alle Yasawa



La spiaggia di Natadola (Viti Levu-Fiji)



Fakarava-Tramonto Alr Resort

Per questo motivo il governo promuove e tutela l'industria turistica come industria nazionale, anche e soprattutto nelle sue forme più smisurate ed invasive. Basta pensare che l'accesso alla spiaggia di Natadola, la più bella e lunga spiaggia di Viti Levu, è oggi monopolizzato dall' *InterContinental Fiji Golf Resort & Spa*, enorme struttura a bungalow in muratura, al cui ingresso occorre lasciare le proprie credenziali per raggiungere alla spiaggia! Tutto questo sembra accettato dalle popolazioni, che ne ricavano ovviamente occupazione, ma evidentemente poco del profitto che tale situazione genera.

Le strutture turistiche non abbondano solo nel sud ovest di Viti Levu. Oggi quelle di maggior richiamo sono disseminate nelle piccole isole (qualche volta microscopiche, addirittura piccoli banchi di sabbia) degli arcipelaghi delle Mamanuca e delle Yasawa, ad ovest di Viti Levu. Tutte le strutture offrono i migliori standard occidentali, con rapporto qualità prezzo buono (le Fiji sono le meno care delle isole da noi visitate). Chi va lì, come abbiamo fatto noi, deve suo malgrado, adattarsi a convivere con una vita simile a quella del villaggio (il che per un amico delle isole greche è tutto dire !).

## Viti Levu e le isole Mamanuca e Yasawa

Dunque siamo arrivati all'aeroporto di Nadi (il principale aeroporto di Viti Levu, sulla costa ovest) e subito siamo stati trasportati al porto di imbarco e sbarco delle navi che conducono con unico giro quotidiano di andata e ritorno alle isole Mamanuca e Yasawa (Port Denarau a circa 10 chilometri). Il nostro resort, prenotato su [booking.com](https://www.booking.com) come tutte le altre sistemazioni del viaggio, era situato sull'isola di Naukakuvu, nelle Yasawa, piccola striscia di terra costituita in sostanza da un montagna di forma allungata, orlata su un lato da una bella spiaggia di sabbia bianca e palme (ovviamente). Tutte le isole delle Fiji sono verdissime, montagnose e dalla vegetazione fitta fitta, fatte salve quelle piccolissime che come detto non sono altro che tratti di barriera corallina che emergono e sui quali sono cresciute le palme (e dopo anche un resort). L'hotel si chiama nientemeno che

*Paradise Cove Resort* e ci ha offerto un'esperienza positiva. Bisogna considerare che stare in un piccola isola dell'arcipelago delle Fiji impone ovvie limitazioni di movimento e di autonomia e richiede di affidarsi alle iniziative organizzate del resort, a meno di non essere disposti a passare tutto il tempo con le immersioni nel mare antistante la spiaggia (dimenticavo di ricordare che le isole *Manuca* e *Yasawa* sono circondate a distanza variabile dalla barriera corallina con relativa splendida fauna ittica, la quale, nella sua parte interna e meno spettacolare arriva fino alla spiaggia). Non tutte le attività sono peraltro di tipo acquatico e/o sportivo. Esiste tra le altre cose, la possibilità di visitare un villaggio tradizionale situato in un'altra isola, a distanza di mezzora di barca. Noi l'abbiamo fatto e l'impressione è stata di una realtà vera e non per turisti. Tra l'altro dal villaggio proviene una buona parte del personale (camerieri, staff, personale di supporto alle attività sportive) che lavora al resort. Siamo ripartiti dopo quattro giorni, con due ricordi che per piacevolezza superavano tutti gli altri: l'ottima qualità del cibo e la straordinaria gentilezza ed affabilità del personale figiano (quest'ultimo aspetto è effettivamente proprio dei figiani ed è stata una costante che abbiamo riscontrato sempre e dovunque). La parola di saluto e di augurio "Bula!", ripetuta anche più volte, ci ha sempre accompagnati in qualsiasi momento del nostro viaggio, anche per la strada, incrociando passanti perfettamente sconosciuti.

Dalle *Yasawa* ci siamo trasferiti per tre giorni sulla costa sud, più o meno nel tratto denominato *Gold coast* e precisamente al resort *Gecko's* una struttura questa volta di tipo familiare e più pensione che vero resort. La segnaliamo per la posizione e per il fatto che è molto accogliente e conveniente. Da lì abbiamo potuto visitare la spiaggia di *Natadola* e fare un'escursione in pullman a *Suva*, la capitale delle Isole Fiji, 140 chilometri ad est.

La visita della capitale è stata per certi aspetti l'evento più significativo del nostro viaggio alle Fiji. Ci ha fatto comprendere meglio come il turismo internazionale, pur essendo la principale attività economica, sia in sostanza un corpo estraneo rispetto all'identità del paese e non riversa su di essa trasformazioni di fondo o particolari benefici. Basta pensare a due elementi: 1) attraversando in lungo e in largo la città, abbiamo incontrato solo due o tre turisti occidentali! I resort sono tutti pieni ma a visitare la capitale non arriva nessuno! 2) il "Museo nazionale" delle Fiji sfiora quasi il ridicolo, per dimensioni e contenuti. La parte naturalistica del museo è ridotta ad una stanza di quattro metri per cinque (con qualche pipistrello imbalsamato e farfalle in cornice). Peraltro solo visitando la capitale si ha la dimensione più viva della realtà sociale complessiva del paese. Gli indofigiani, perfettamente riconoscibili perché vestono i loro abiti tradizionali indù, occupano specifici quartieri dove svolgono attività commerciali, mentre i giovani studenti autoctoni girano con le loro tradizionali divise munite di "gonna a portafoglio" (la gonna è indossata spesso anche dagli uomini adulti). Occorre dire che la presenza occidentale si avverte anche a *Suva*, sotto la forma di una società dei consumi che avanza con centri commerciali e supermarket assolutamente identici a quelli cui siamo abituati.

Ma a *Suva* non si va per fare shopping nei centri commerciali, semmai per farlo al mercato municipale, dove si trovano tutti i prodotti naturali commestibili delle Fiji, dall'albero del pane, al taro, alla kava e a tutti i frutti tropicali immaginabili. La "kava", che una pianta dalla cui radice, macerata si ricava una bevanda, ricopre un ruolo particolare non tanto nell'alimentazione, quanto nei riti tradizionali legati all'ospitalità. Se ci si reca a visitare un villaggio tradizionale è molto facile che il capo villaggio offra ai visitatori un bicchiere di kava ed è praticamente obbligatorio, se non si vuole essere gravemente scortesi, berla. Il fatto è che la kava, densa e di colore marrone, è una bevanda che ha un effetto sedativo e non bisogna esagerare: se ne bevete solo un bicchiere vi sentirete al massimo le labbra addormentate come dal dentista.... ma è meglio declinare cortesemente il bis.

## POLINESIA FRANCESE

Dall'aeroporto di *Nadi* siamo partiti per *Tahiti* e precisamente per la città di *Papeete*, capitale della Polinesia francese. Come detto, abbiamo dovuto puntare verso *Auckland*, in Nuova Zelanda, fermarci una notte e poi partire la mattina dopo per *Papeete*. Se vi capitasse di dover passare da quella città, consigliamo caldamente di pernottare al *Novotel*, comodissimo albergo dell'omonima catena, situato di fronte all'uscita dall'aeroporto, esattamente dall'altro lato della strada.

Un'esperienza unica, che si può vivere solo attraversando il Pacifico è quella del passaggio sulla linea del cambiamento di data. E' una bella sensazione quella di partire dalla Nuova Zelanda il 22



luglio e di arrivare in Polinesia, dopo 5 ore di volo, il 21 ! Si "vive" un giorno di più di calendario, che però ovviamente si perde al ritorno.

La Polinesia francese, nel suo insieme, è un *must*, che, avendone la possibilità, non si dovrebbe perdere. E' un insieme di arcipelaghi, sparsi in un'estensione molto vasta, dai caratteri molto diversi tra loro. Le isole sono tutte di origine vulcanica, ma le vicende geologiche che nel tempo le hanno interessate, hanno fatto sì che le Isole della Società siano di una tipologia, le Isole Tuamotu di un'altra e le Isole Marchesi di un'altra ancora (per tralasciare gli altri arcipelaghi meno noti). Veramente ci si rende conto di quanti modi diversi ci sono per creare un paradiso !

Le Isole della società (alle quali appartengono Tahiti, Moorea, Bora Bora, Huanine, Taha, Raiatea ed altre) sono fatte più o meno secondo questo schema: l'isola vera e propria è costituita principalmente da una montagna verdissima, generalmente dotata di cime appuntite e circondata a qualche distanza da piccole e basse strisce di terra, chiamate *motu*, divise tra loro dalle cosiddette *passee*, passaggi che mettono in comunicazione la laguna interna con il mare esterno, l'oceano). La laguna è sempre splendida, di un colore dal blu al turchese abbagliante. I *motu* non sono altro che i resti emersi della "crosta" esterna dell'antico vulcano. Sulla roccia alla base del *motu*, così come sulle rocce che costruiscono il fondo della laguna, si sviluppa la vita dei coralli, che sono degli animali e precisamente dei "polipi". La sedimentazione degli scheletri dei calcarei dei coralli e la successiva loro erosione producono la sabbia bianca delle spiagge, sulla quale, a sua volta, cresce la vegetazione prevalentemente di palme. Sul fondo della laguna, così come nel tratto esterno dei *motu*, si forma invece la barriera corallina,

Ebbene, le Tuamotu, a nord est di Tahiti, non sono altro che isole alle quali sono rimasti solo i *motu*, a causa dello sprofondamento della montagna centrale. Le Tuamotu sono dunque formate da atolli, quasi tutti abitati proprio su queste strisce di terra, larghe fino a due chilometri circa, che cingono la laguna orlata di spiagge di sabbia bianca e rosa e di palmeti ondeggianti sull'acqua.

Diverse ancora le Isole Marchesi, molto più a nord e difficile da raggiungere. Non ci sono atolli e non ci sono neppure barriere coralline. Solo montagne verdi e villaggi di pescatori. Un posto remotissimo e fuori dal mondo (il pittore Gauguin, dopo aver vissuto un po' a Tahiti, fuggì dai lì e si trasferì proprio alle Marchesi, per ritrovare l'autenticità della vita dei polinesiani che secondo si era perduta nell'isola principale).

Una piccola nota sull'organizzazione turistica della Polinesia francese, in contrapposizione con quella delle Fiji. Mentre qui le strutture ci sono apparse in mano (operativamente) ai figiani, in Polinesia tutte quelle che abbiamo visitato erano dirette e gestite da francesi. I francesi sono presenti in modo visibile nel commercio (p.es. vendita delle perle) e addirittura nei servizi amministrativi (polizia all'aeroporto). La Polinesia francese è un possedimento d'oltremare della Francia e questo si vede benissimo, nel senso che, al contrario dei possedimenti ed ex possedimenti inglesi (come le Fiji), le colonie francesi sono state culturalmente e amministrativamente "incluse" nel sistema della madre patria. La sensazione è propria quella di essere capitati in un lembo di terra europea, un po' eccentrico, ma in fondo familiare.

Il nostro viaggio in Polinesia francese ha toccato Tahiti, Fakarava e Moorea (a Bora Bora è molto difficile trovare in alta stagione alloggi che non siano a prezzi stratosferici).

## Tahiti

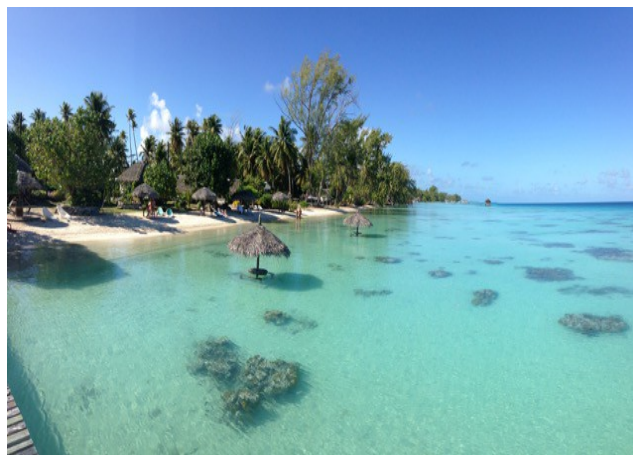
Tahiti evoca immagini esotiche straordinarie. Il Tamurè, le collane di fiori, il Bounty, la bellezza delle donne polinesiane ecc. Quello che c'è ancora di tutto questo è un piccolo tassello dell'industria turistica, senza particolare poesia (vedi anche Bonsignore sul sito). Papeete è veramente una città sorprendentemente brutta. Sembra di essere in un centro della Francia mediterranea particolarmente trasandato. Palazzacci moderni in tutto il lungomare. Siccome ci si deve fermare probabilmente almeno un giorno in attesa della ripartenza, è bene sfruttare la sosta per visitare il mercato e per andare a mangiare la sera alle *roulottes*. In una piazza del lungomare stazionano in modo permanente una decina e più di *roulottes*-ristorante che servono vari piatti locali ed in particolare enormi porzioni di *poisson crue*. Ci siede ad uno dei tavoli di legno tipo fiera e ci si rimpinza a poco prezzo. Se si ha tempo è bene fare almeno il giro dell'isola con una macchina a noleggio e visitare almeno il museo di Tahiti (eccezionale per l'organizzazione e la ricchezza di informazioni, tutto il contrario di quello di Suva). Percorrendo tutto l'anello della strada costiera e osservando costante-

mente la montagna verdissima di vegetazione tropicale che incombe, si è presi dalla struggente reminiscenza dell'isola che fu: come doveva apparire di una bellezza stordente agli occhi di chi la scoprì incontaminata ! Per quanto riguarda l'alloggio, abbiamo pernottato una notte all' *Hotel Fare Suisse* a Papeete, gestito da uno svizzero-tedesco, tranquilla ed economica soluzione per soste brevi.

## Fakarava



Fakarava ritorno al villaggio dall'escursione



Havaikiresort-Fakarava



Festival di Fakarava



Lapasse a sud di Fakarava

Il superlativo della Polinesia è tutto fuori da Tahiti, quindi la mattina di corsa all'aeroporto per prendere il volo dell'Air Tahiti che in due ore ci porterà a Fakarava. Fakarava è un atollo delle Isole Tuamotu e con Rangiroa il più famoso ed il più bello, solo più tranquillo (se possibile) rispetto a quest'ultimo. Ha una forma allungata, con la laguna lunga 60 Km e larga 21. Il capoluogo ed unico centro abitato (a parte il gruppo di case con ruspante resort al seguito dalla parte opposta) è Rotoava, posto su di un motu dell'angolo nord est dell'atollo. Oltre alle chiese cattolica, battista e mormone e ad una fila di case lunga la strada costiera, vi sono due spacci, un ristorante all'aperto, la scuola, il municipio e un fabbricato che ci è sembrata un centro di conservazione della frutta. Queste comunità isolane sono molto organizzate e vive. L'identità comunitaria e culturale è rafforzata anche dai festival annuali dell'isola, che premiano i vincitori di gare di pesca, ballo tradizionale polinesiano, lancio del giavellotto ed altre specialità popolari. Abbiamo avuto la fortuna di capitare durante questo festival che riunisce tutta la popolazione dell'isola a fare un tifo da stadio per i partecipanti alla kermesse.

Non ci sono molti resort a Fakarava ed anzi uno, il più grande, ha chiuso per crisi qualche anno fa. Noi abbiamo soggiornato all'*Havaiki Resort*, gestito da un famiglia di coltivatori di perle nere e a due chilometri da Rotoava, che riteniamo, nonostante qualche appunto, la scelta migliore. Una decina di bungalows, accoglienti ma semplici quasi tutti sulla spiaggia, un'atmosfera tranquillissima e



soprattutto uno scorcio di laguna di fronte di una bellezza indescrivibile. Inoltre biciclette per percorrere i motu avanti e indietro e possibilità di escursione con relativo snorkelling alla barriera corallina. Le barche da escursione portano ai *motu* più lontani, piccoli lembi di sabbia bianca e rosa con palmeti di ordinanza da cartolina, vicini alla *passee sud*, nei pressi della quale si possono fare alcune delle migliori immersioni delle isole Tuamotu. Qui la barriera corallina è particolarmente preservata e basta andare un po' sotto con maschera e boccaglio per godere della vista di pesci dai mille colori. Uno di questi motu è famoso per essere quello dove il primo missionario si fermò ad evangelizzare la popolazione locale (ma chi doveva evangelizzare costui in un pezzo di terra così minuscolo ?) e dove fu costruita la prima chiesa delle Tuamotu fatta di corallo. Lo stesso motu ospita ora il villaggio di Raimiti (dieci persone) ed il piccolo resort di cui si è detto (per averne un'idea visitare [www.raimiti.com](http://www.raimiti.com)). Lì ci si ferma a fare il bagno tra squali dalla pinna nera ed enormi pesci Napoleone (vedi foto) e, dopo, a mangiare *poisson crue* e cuore di bue (proprio così !).



Fakarava gruppo di squali a riva



Fakarava in bicicletta



Piantedi Kava al mercato di Suva



Moorea: la montagna sulla laguna

## Moorea

Dopo cinque giorni stupendi a Fakarava siamo tornati a Tahiti per poi partire in traghetto per Moorea, la più vicina e la più turisticamente famosa delle Isole della società dopo Bora Bora. Il tempo non ci ha assistito durante il soggiorno, ma abbiamo potuto comunque apprezzare le specifiche qualità dell'isola. Moorea ha una forma circolare interrotta da due profonde insenature che formano le baie di Cook e di Opunohu intorno alle quali è situata una grande parte degli impianti turistici. L'altra parte è dislocata sulla costa nord ovest, di fronte alla quale si estende la parte migliore della laguna di Moorea, delimitata da due motu, gli unici dell'isola (questa della mancanza di motu è la differenza fondamentale con Bora Bora, mentre la laguna e la barriera corallina sono presenti anche qui). Le spiagge bianche non sono moltissime e le migliori sono proprio nella zona dei motu. Moorea è un'isola dalla montagna aspra e appuntita, tutta verde e incontaminata sino al mare, sul

quale incombe con un affascinante contrasto di colori. Molto meno costruita di Tahiti ed abbastanza economica, se si eccettuano due o tre resort con i bungalow sull'acqua, di Moorea è da visitare anche l'interno oltretutto le fabbriche di produzione di vaniglia e di frutta tropicale.

Messe le tende all'*Hotel Hibiscus* abbiamo partecipato all'escursione in laguna con *Captain Taina*: bagno con le razze giganti e dimostrazione della preparazione del *poisson crue*, che è fatto con tonno bianco o *mahi mahi* (specie di pesce diffusissimo in tutto il pacifico), latte di cocco, verdure e pezzi di albero del pane.

## ISOLE COOK

Purtroppo il tempo era poco e dovevamo partire per le Isole Cook! Altro trasferimento a Tahiti, questa volta direttamente all'aeroporto per poi imbarcarci direzione Rarotonga, verso ovest. Il volo Moorea-Tahiti è probabilmente il volo di linea più corto del pianeta, dato che la sua durata, decollo e atterraggio compresi, dura otto minuti !

Le isole con strutture turistiche dell'arcipelago delle Cook sono tre o quattro: Rarotonga, la più grande, con il capoluogo Avarua, Aitutaki a nord, con una delle lagune più famose al mondo, Atiu e forse, la lontana Mitiaro. Lontanissime le minuscole isole del gruppo settentrionale, comunque raggiungibili, dove si può fare un turismo da Robinson Crusoe. L'aspetto fisico e naturalistico delle Cook è in generale simile a quello della Polinesia francese: origine vulcanica, barriera corallina, isole con motu, atolli ecc. La popolazione è di tipo polinesiano anch'essa, ma la società ed i costumi moderni ci sono apparsi molto diversi. Le Isole Cook hanno avuto un ruolo molto particolare nella civilizzazione del Pacifico, perché i Polinesiani, arrivati lì intorno al 500-300 a.c. da Tahiti, ripartirono dopo il 1000 d.c. con le loro canoe verso ovest, arrivando a colonizzare la Nuova Zelanda e dando luogo alla civiltà dei Maori neozelandesi. Il rapporto tra Isole Cook e Nuova Zelanda è ancora oggi strettissimo, basta pensare che la maggioranza dei circa 20.000 appartenenti alle Cook sono oggi residenti in Nuova Zelanda e che pur essendo l'arcipelago una repubblica indipendente, i loro cittadini sono considerati di fatto come cittadini neozelandesi (hanno tra l'altro il passaporto della Nuova Zelanda).

Come detto la colonizzazione inglese tradizionalmente preferiva gestire i propri interessi appoggiandosi alle strutture sociali e di potere locali piuttosto che sostituendole. Così alle Cook si ha la singolare situazione della permanenza, ancora oggi, in una società per il resto del tutto occidentalizzata, delle vecchie reti delle famiglie allargate (tribù) che abbraccia tutta la popolazione, guidate ciascuna dal leader tradizionale, denominato *Ariki*. Gli *Ariki*, formano una specie di Camera alta di rango costituzionale, con poteri consultivi. Un altro aspetto caratteristico delle Cook è il ruolo della religione nel conservare i legami sociali: le confessioni religiose sono innumerevoli ed è persino presente una Chiesa che si autodefinisce semplicemente come la vera Chiesa Libera e Cristiana (cioè una chiesa non chiesa). La grande maggioranza della popolazione appartiene comunque alla protestante CICC (Chiesa nazionale delle Isole Cook) e partecipa in massa alle funzioni domenicali, per lo più con vestito elegante bianco e (le signore) con cappello tradizionale in fibra di cocco (vedi foto). In questo quadro ci ha colpito un altro particolare, la tradizione dei cimiteri di famiglia privati. In pratica, nel giardino di quasi ogni casa (per lo più nella parte antistante), sono presenti in gruppo le sepolture dei parenti, in modo che sia visibile la discendenza dalla tribù. Una cosa che fa un certo effetto. Dunque alle Isole Cook si è di fronte ad uno strano equilibrio tra arcaicità e spinta occidentalizzazione, quest'ultima confermata dal fatto che le Isole Cook hanno il record mondiale della popolazione obesa (circa un terzo del totale).

### Rarotonga

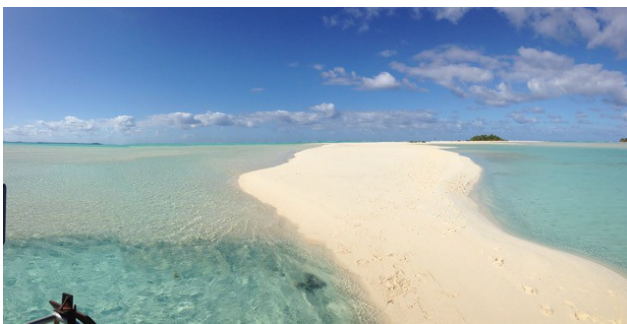
Rarotonga è un'isola lussureggiante con un interno quasi inaccessibile e con la popolazione e tutti gli alberghi e resort dislocati lungo l'anello costiero, percorso da due strade concentriche (le uniche). L'isola è circondata dalla barriera corallina, ma non da *motu*, con l'unica eccezione dei due o tre di fronte alla parte sud est dell'isola. Questa parte è anche la migliore dove stazionare, dal punto di vista della qualità del mare e delle escursioni possibili. La capitale Avarua è invece a nord, dalla parte opposta della costa, ma comunque raggiungibile in circa venti minuti di autobus. Curioso il servizio Bus. Il servizio pubblico di trasporto dello stato delle Isole Cook è dato da due piccoli e scassati bus (tipo studenti scuole medie) che percorrono tutto il giorno l'anello costiero, uno in



senso orario e l'altro in senso antiorario. Non c'è altro, d'altra parte non esistono neanche altre strade a Rarotonga.

Tutti gli organizzatissimi resort di Rarotonga sono presi d'assalto dai Neozelandesi che vengono a svernare. Peraltro anche alle Cook in luglio ed agosto è inverno e pur non facendo freddo può capitare che non faccia neanche caldo e che piova, come è successo quest'anno, il più "freddo" da moltissimo tempo secondo la valutazione degli stessi neozelandesi un po' corrucciati che erano lì (temperature dai 22 ai 24 gradi). Abbiamo alloggiato al *Muri Beachcomber*, proprio di fronte alla laguna di Muri ed ai motu di cui parlavo. Niente da dire sulla location (un po' cara come tutte le altre) e sul paesaggio circostante. Si possono percorrere chilometri di spiaggia bianca orlata di palme e pagaiare con il kayak fino agli isolotti di fronte. Ad Avarua si possono visitare il piccolo ma suggestivo Museo e la vecchia residenza dell'antico capo assoluto del consiglio degli *Ariki* e poi fermarsi a mangiare in piccoli ristoranti per turisti sulla strada principale. Il tutto però solo se non si arriva lì la domenica, quando tutte le attività pubbliche e private sono rigorosamente chiuse e la città è letteralmente deserta di popolazione ed invasa dalle galline (che costituiscono un po' le vacche delle Isole Cook). Il fatto è che alle Cook secondo le usanze locali la domenica si può andare solo a messa e non c'è turismo che tenga. Rarotonga ci dà lo spaccato più vero della società delle Cook, ma per aver il massimo della bellezza del paesaggio del pacifico bisogna riprendere l'aereo e volare ad Aitutaki !

## Aitutaki



Aitutaki-Honeymoon island



One foot island Aitutaki

L'aereo (un SAAB da 32 posti) ci porta in circa un'ora di volo in questo piccolo paradiso a nord di Rarotonga, formato dalla solita isola montagnosa e verdissima al centro circondata dalla barriera corallina e da un fila di motu, grandi e piccoli, prevalentemente nella parte sud est. Ma qui i motu offrono in assoluto lo scenario più spettacolare e paradigmatico dell'isola sperduta del pacifico. Non che siano incontaminati, perché giornalmente sono visitati da turisti e perché addirittura ospitano alcune strutture, peraltro assolutamente non invasive. Dunque con un escursione in barca siamo partiti dall'isola per i motu denominati, turisticamente, *One foot island* e *Honey moon island*, distese di sabbia bianca che affiorano gradatamente dal mare per poi ricoprirsi di una selva fitta di palme. Acque basse e calme che dire trasparenti è dir poco. Per fare immersioni alla ricerca dei pesci della barriera corallina, ci si ferma invece a metà strada, nel mezzo della laguna, facendo attenzione alle correnti. In mezzo alle palme di "One foot island" hanno costruito una piccolo padiglione, che ospita un "ufficio postale", da dove si possono spedire cartoline con il timbro dell'isolotto e addirittura far timbrare il proprio passaporto con il visto di "One foot" (un altro mondo !). Aitutaki ha un piccolo centro denominato Arutanga, praticamente senza servizi. Gli alberghi e resort, alcuni dei quali dai prezzi stratosferici, sono quasi tutti sulla bassa costa ovest anch'essa fronteggiata da un bellissima laguna corallina. La nostra scelta è stata per il "*Tamaru beach resort*", meno caro degli altri, ma non economico. Aitutaki è stata l'ultima scoppiettante meta del nostro viaggio. Dopo 28 giorni partenza per casa, via Auckland e Melbourne con l'impressione che non saremmo mai tornati da quelle parti, ma chissà !